MONUMENTI ROMANI INEDITI DEL DISTRETTO DI HUNEDOARA

Nelle pagine che seguono descriveremo alcuni monumenti romani, scoperti nella regione di Hunedoara, così ricca di testimonianze del nostro passato e in special modo di vestigia romane.

Questi monumenti, essendo ben conservati e conoscendosi con precisione il luogo dove sono stati scoperti, possono essere descritti ed interpretati con facilità; essi costituiscono dei documenti nuovi, inediti, della Dacia romana superiore. Confrontandoli con altri monumenti della Dacia, queste nuove scoperte possono servire con molto profitto allo studio, descrizione, classificazione e caratterizzazione delle diverse categorie di monumenti di questa regione.

Pubblicando l'interpretazione di queste nuove scoperte, sia pure isolatamente, pensiamo di contribuire a confermare od infirmare alcune ipotesi o costatazioni formulate dagli archeologi, come elementi comuni a tutti i monumenti appartenenti ad una certa epoca, categoria o provincia. Essi ci aiutano pure a stabilire le rassomiglianze o le diversità che possono esistere fra i monumenti della Dacia e quelli delle provincie vicine, come pure alla ricerca della loro origine e allo studio del loro svolgimento sia nel tempo che nello spazio.

* * *

1. — *Monumento funerario* a forma di pilastro, tratto da un solo blocco di arenaria, di buona qualità (fig. 1). È stato trovato nella necropoli di *Micia* (Deva) ed è ora conservato nel Museo regionale di Deva.

Altezza totale del monumento 1,20 m., larghezza 0,58 m., spessore 0,48 m. Di forma parallelepipeda, il monumento è terminato, nella parte superiore, da un tronco di piramide, mentre la base è formata da uno zoccolo quadrangolare, di 7 cm. di altezza.

Il monumento termina, inferiormente e superiormente, con due superfici piane orizzontali, aventi ciascuna una incavatura fatta allo scopo di fissare, per mezzo di un perno, un qualche altro elemento architettonico, sia alla base che sul tronco di piramide. Questo fatto prova che il pezzo che sto descrivendo formava solo l'elemento mediano, senza dubbio il principale, dell'architettura dell'intero monumento. Su questo ritorneremo più avanti.

La parte parallelepipeda ha gli spigoli lavorati a forma di colonne non scanellate, collocate con il plinto sullo zoccolo. Le quattro faccie, incavate a forma di nicchia, sono inquadrate lateralmente dalle colonne supraddette e superiormente da una cornice semicircolare sagomata, le cui estremità si appoggiano sull'abaco delle colonne.

www.cimec.ro

Sopra ogni colonna, all'incontro degli archi, nei quattro angoli, si innalza, fra gli archi delle cornici, un acroterio con aspetto di foglia stilizzata o di punta di lancia. Sulle cornici arcuate sta il tronco di piramide, avente l'aspetto quasi di un tetto.

Tre delle quattro faccie del monumento, sia nelle parti inquadrate dalle colonne e dagli archi che in quelle del tronco di piramide, sono ornate di figure in rilievo, la quarta faccia del monumento, senza dubbio parte posteriore, essendo assolutamente priva di qualsiasi ornamento o modanatura.

Fig. 1.

Nella nicchia della faccia principale è scolpito in rilievo un vaso con due anse *(cantharos)* di forma ed esecuzione perfetta. Dal vaso esce un bel mazzo di rami di vite, con pampini e grappoli d'uva, che ricadono a sinistra e a destra del vaso.

Sembra curioso che la faccia principale del monumento sia ornata di un motivo vegetale, mentre sarebbe stato logico (specialmento se lo confrontiamo con altri monumenti funerari simili) che su questa faccia fossero scolpite le figure delle persone morte. Eppure, dato che questa faccia è più larga di quelle di sinistra e di destra, come pure che la parte opposta non essendo lavorata non può essere considerata che come faccia posteriore, non visibile, del monumento, e visto pure che le faccie laterali — a causa del soggetto su di esse scolpito, un Eros funerario (in altri monumenti Attis) — non possono essere considerate che come facciate secondarie laterali, dobbiamo concludere che la parte con ornamentazione vegetale deve essere considerata come faccia principale di questo monumento.

Nella nicchia laterale a sinistra si trova un bimbo alato, nudo, con le gambe incrociate (attitudine molto frequente in Dacia nelle rappresentazioni di Attis), che si appoggia su di una fiaccola rivolta con la fiamma a terra. Il rilievo rappresenta, dunque, un Eros funerario [1]). La figura è molto ben riuscita.

Sulla facciata destra del monumento, molto danneggiata, si trovava senza dubbio lo stesso motivo, un Eros funerario, perchè le facciate secondarie dei monumenti funebri, quando recavano delle rappresentazioni antropomorfe, erano, di solito, identiche [2]).

Tre delle faccie del tronco di piramide sono esse pure ornate.

[1]) Daremberg-Saglio, *Dictionnaire des Antiquités Greques et Romaines;* v. Cupido.

[2]) Vedi Gr. Florescu, *I monumenti funerari della Dacia superiore*, in *Ephemeris Dacoromana*, IV, Bucarest, 1930, p. 108, 114, ecc.; C. Daicoviciu, *Monumente inedite din Dacia*, in *Anuarul Institutului de Studii Clasice al Universităţii din Cluj*, 1928—1932.

www.cimec.ro

La parte corrispondente alla facciata con la vite è decorata di un *delfino* in rilievo. Le altre due faccie, corrispondenti a quelle con gli Eros, sono ornate di un disegno a scaglie, imitanti le tegole di un tetto.

La categoria di monumenti funebri a cui si può considerare appartenente quello scoperto nella necropoli di Micia e descritto qui sopra, è rappresentata, in Dacia superiore, da cinque monumenti. Le loro linee architettoniche e le loro ornamentazioni, quasi identiche, li collocano, senza discussioni, nella stesa categoria.

Di questi cinque esemplari quattro sono stati scoperti a Micia ed ora sono conservati nel museo di Deva, ed uno, che ora trovasi nel museo di Sarmizegetusa, fu scoperto a Sarmizegetusa [1]).

Come monumenti simili a questi, senza però entrare a far parte dello stesso gruppo, possono essere considerati altri due monumenti, uno proveniente ancora da Micia e conservato nel museo di Deva, l'altro rinvenuto ad Aiud [2]).

I monumenti funerari della Dacia, nella cui famiglia si può collocare pure il monumento che stiamo descrivendo, furono studiati da Gr. Florescu, nel lavoro sopra citato. Anche molti archeologi stranieri si sono occupati di questi monumenti, studiando i monumenti funerari delle provincie vicine alla Dacia e cercando, il più delle volte, relazioni e rassomiglianze fra gli uni e gli altri [3]). A questi lavori dobbiamo aggiungere diversi articoli più brevi che si occupano della descrizione di alcuni monumenti funerari della Dacia, scoperti e pubblicati isolatamente. Fra questi ricordo, in special modo, l'articolo di C. Daicoviciu, già ricordato, dove l'autore, descrivendo un monumento in forma di pilastro con la parte superiore terminata in tronco di piramide, molto simile a quello descritto ora, fa un gran numero di riflessioni molto giuste, riguardanti questa categoria di monumenti.

Confrontando però questi lavori, si può notare che non si è ancora giunti ad un parere unitario e definitivo per quanto riguarda la classificazione e la denominazione degli elementi, sia architettonici che decorativi, come pure per quanto riguarda l'origine e la diffusione di questi monumenti di forma parallelepipeda, terminati in alto in tronco di piramide.

Approfitto del fatto che ho intrappresa la descrizione di questo monumento scoperto a Micia, per confrontarlo con gli altri monumenti della Dacia e contribuire in questa maniera, per quanto me lo permettono gli elementi che posseggo, a confermare o no alcune costatazioni alle quali si è giunti fin'ora, riguardo a questi esemplari archeologici.

Nella sua opera sopra i monumenti funerari della Dacia superiore, Gr. Florescu chiama questi monumenti « *Altari in forma di « Ianus Quadrifrons » con tutti i lati decorati a rilievo* »[4]).

Esaminando attentamente tutti i monumenti che dovrebbero essere compresi sotto questa denominazione, compreso quello di cui mi occupo, risulta che quattro di essi hanno solo *tre* faccie ornate ed uno solo le ha tutte e quattro decorate in rilievo. Il rapporto di

[1]) Gr. Florescu, *op. cit.*, p. 113—117; C. Daicoviciu, *op. cit.*, p. 112—118.

[2]) Gr. Florescu, *op. cit.*, p. 113, fig. 54, e p. 117, fig. 59.

[3]) Fra questi lavori meritano di essere ricordati: A. Schober, *Die römischen Grabsteine von Noricum und Pannonien*, Wien, 1923; H. Hofman, *Römische Militärgrabsteine der Donauländer*; W. Altmann, *Die Römischen Grabsteine der Kaiserzeit*; Fr. Drexel, *Die belgischgermanischen Pfeilergrabmäler*, parte I, in *Mitt. des Deutsch. Arch. Inst., Römische Abt.*, XXXV (1920); ecc.

[4]) *Op. cit.*, p. 114.

www.cimec.ro

quattro a uno, mi fa giudicare essere il monumento di Sarmizegetusa, che ha le quattro faccie decorate, come una eccezione. La denominazione di « *Giano quadrifronte* » è perciò impropria per la totalità di questi monumenti [1]).

La denominazione di « Monumenti in forma di pilastro terminati in tronco di piramide » [2]) in certo qual modo analoga a quella data da Fr. Drexel [3]) (« Pfeilergrabmäler ») mi pare più adatta.

Dal fatto che una delle faccie di questi monumenti, quella opposta alla principale, non è decorata affatto, risulta che il monumento era collocato in maniera che questa faccia non era visibile.

Ho potuto pure costatare che in tre dei cinque monumenti sono ornate pure le *faccie del tronco di piramide*. Due di questi hanno rilievi (inquadrati in una incorniciatura) sulle tre faccie del tronco corrispondenti alle parti decorate, tutti e due hanno su quella principale un delfino, sulle altre due un disegno a scaglie imitante un tetto.

Nel terzo monumento, solo la faccia anteriore del tronco di piramide è ornata con dei pampini di vite.

Negli altri due monumenti, uno a Deva e quello di Sarmizegetusa, la decorazione è limitata alle faccie inquadrate dalle colonne, mentre le *faccie del tronco di piramide sono prive di qualsiasi ornamento.*

Un altro problema che possiamo porci, relativamente all'architettura di questi monumenti, è quello di conoscere e fissare tutti gli elementi che li hanno composti.

Le estremità di questi monumenti, terminate con delle faccie piane e con una incavatura, dimostrano che essi formano solo la parte centrale di monumenti più complessi. Quali possono essere state le altre parti costituenti il monumento?

Sulla parte superiore, terminata in alcuni esemplari in un quadrato di dimensioni assai ridotte, è molto probabile che fosse stata collocata una pigna. Queste pigne, abbastanza numerose, alcune di dimensioni rispettabili (come è il caso per alcune conservate nel museo di Deva, una della quali è alta 80 cm. e l'altra 85) e munite nella parte inferiore di un buco, come la cima dei monumenti che stiamo studiando, potevano benissimo costituire il coronamento dei nostri monumenti [4]), senza che questo potesse guastare la loro estetica. Certamente la « punta di piramide » presupposta da Daicoviciu [5]) come formante la terminazione del tronco di piramide, rimane sempre un elemento molto adatto per completare la parte superiore di questi monumenti, e senza dubbio gli argomenti, basati sulle analogie con monumenti simili di altre provincie, che esso adduce per sostenere la sua ipotesi, sono molto convincenti per quanto riguarda alcuni di questi monumenti, però non per tutti quelli terminati in tronco di piramide. Le dimensioni ridotte di alcuni di questi tronchi non sono atte a sostenere una « punta di piramide » del tipo di quelle riprodotte da Florescu [6]) e ricordate da C. Daicoviciu [7]).

In base a queste costatazioni non credo di commettere uno sbaglio affermando che la parte superiore di alcuni di questi monumenti era terminata con una pigna.

Per quanto riguarda la parte bassa dei munumenti, si può dire che i più adatti siano i basamenti del tipo di quelli riprodotti da Florescu [8]), dei quali si trovano diversi esem-

[1]) Vedi anche C. Daicoviciu, *op. cit.*, p. 115.
[2]) *Ibidem*, p. 113.
[3]) *Op. cit.*
[4]) Vedi pure Florescu, *op. cit.*, p. 113—115.
[5]) *Op. cit.*, p. 114.
[6]) *Op. cit.*, fig. 75 e 76.
[7]) *Op. cit.*, p. 115.
[8]) *Op. cit.*, p. 118.

www.cimec.ro

plari, alcuni dei quali inediti, nel museo di Deva. Questi basamenti mi paiono molto adatti, sia per quanto riguarda i rilievi scolpiti in essi, sia come dimensioni, per sostenere la parte centrale del monumento, senza danno per l'estetica generale e per l'aspetto architettonico ed ornamentale di questi monumenti.

Il fatto che si sia scoperta una grande quantità di questi basamenti e di pigne nella necropoli di Micia, dove si sono trovati pure in gran parte i monumenti in forma quadrangolare, non mi pare una coincidenza fortuita, specialmente perche essi sono stati rinvenuti quasi nello stesso luogo. Questo mi permette di credere di aver ragione quando affermo esistere una relazione fra questi diversi pezzi, come componenti dello stesso monumento funerario.

Un elemento nuovo per questi monumenti funerari della Dacia superiore, è costituito dall'Eros funerario della nicchia laterale del monumento descritto. Da quanto so, « l'Eros funerario », abbastanza frequente sui sarcofagi e su altri monumenti romani di natura funeraria, compare per la prima volta nella Dacia superiore, in questa forma, nel monumento scoperto nella necropoli di Micia.

Fig. 2.

2. — *Medaglione funerario*, di arenaria, scoperto nell'antica necropoli della località *Micia*, conservato ora nel museo di Deva (fig. 2). Diametro del medaglione, 0,80 m.

Nella parte superiore e in quella inferiore il monumento è piuttosto rovinato, cosicchè le due sporgenze, quella superiore destinata a sostenere un acroterio, e quella inferiore che doveva fissare il medaglione su di un sostegno, mancano. Che esse fossero esistite però una volta è evidente. Questi, d'altra parte, sono elementi immancabili nei medaglioni della Dacia superiore.

Una cornice circolare, formata di una corona di foglie, trattenute da un nastro *(taenia)* che si annoda nella parte inferiore della corona ed è munito nella parte superiore e ai due lati da una rosetta, chiude una nicchia convessa. Dietro la nicchia, nella parte corrispondente alla convessità, vi è una cavità.

Nella nicchia sono scolpiti in rilievo tre figure su due piani; in quello superiore è riprodotta una coppia di coniugi e sotto, un bimbo. Secondo la regola generale, che ho notata in tutti i monumenti funerari della Dacia, la donna sta alla destra dell'uomo.

La figura maschile, col viso incorniciato dalla barba, è vestita di *tunica* e *sagum*, quella femminile della *palla*. La pettinatura, sia dell'uomo che della donna, è ben resa e caratteristica di un'epoca. Essa può servire come indizio per fissare come data del monumento il secolo II d. C. È molto interessante la pettinatura dell'uomo, come una corona, in certo qual modo simile a quella della donna. I capelli di questa sono stretti in due treccie ed attorcigliati attorno al capo, mentre due ciocche folte e corte le coprono le orecchie.

www.cimec.ro

Il medaglione funerario, scoperto nella necropoli di Micia in prossimità del monumento descritto al n. 1, presenta le caratteristiche comuni a tutti i medaglioni della Dacia: con un acroterio nella parte superiore, però senza cresta (come hanno per esempio quelli di Noricum), essendo concave nella parte posteriore.

3. — *Stele funeraria con medaglione ed attico*, scoperta a Micia nelle vicinanze dei monumenti descritti ai numeri 1 e 2. È conservata nel museo di Deva (fig. 3 e fig 4). Il materiale di cui è lavorato questo monumento è la pietra delle cave di Uroiu-Deva (augite-andesite).

Altezza totale del monumento 2,90 m., larghezza 0,90 m., spessore 0,26 m.

La facciata del monumento può essere divisa in quattro parti ben distinte:

Fig. 3.

a) Parte inferiore, alta poco più di un metro, più spessa del resto del monumento e lavorata sommariamente, poichè questa parte era destinata a fissare il monumento nella terra o in un altro basamento costruito allo scopo di tenerlo in piedi; non si vedeva e perciò non era necessario che fosse lavorata con accuratezza.

b) Campo destinato all'iscrizione (0,85 m. × 0,65 m.), chiuso da una cornice sagomata.

Questa superficie, destinata al testo funerario, non porta nessuna traccia di iscrizione. Evidentemente l'iscrizione era stata scritta sulla stele, così come si fa in molti casi, con qualche colorante (minio) e col tempo si è cancellata del tutto. In nessun caso il monumento non deve essere stato anepigrafico. Il fatto che esso sia stato trovato nel cimitero del luogo, vicino ad altri monumenti funebri, dimostra che questa stele era collocata presso una tomba, e perciò non può trattarsi di un monumento non ultimato e ancora senza iscrizione. Se esso è giunto a noi anepigrafico, la causa è quella a cui si è accennato.

c) Al disopra del campo destinato all'iscrizione, in una cornice a forma di arco, si trova una nicchia simile a quella dei medaglioni, avente tutto attorno una corona di foglie di alloro. Nell'interno del medaglione sono rappresentate tre persone, due adulti, un uomo ed una donna, e fra essi, un pò più in basso, un bimbo. Le figure sono ritratte in maniera interessante, sia per quanto riguarda la pettinatura della donna, sia nel modo come è trattata la barba dell'uomo, e, sopratutto, per i vestiti che essi portano.

I vestiti che troviamo in questo e in alcuni altri monumenti funerari della Dacia, possono essere considerati, a ragione, come costumi nazionali, caratteristici per gli abitanti del luogo [1]).

Negli angoli superiori del registro principale, fuori della cornice circolare, si trovano i profili delle due divinità del vento. Questa decorazione si trova pure su di un altro monumento funerario del museo di Deva, scoperto anch'esso a Micia.

d) La parte superiore di questa stele funeraria è terminata in un registro rettangolare (80 cm. × 30 cm.) inquadrato in una cornice, avente la forma di un attico. Nel mezzo dell'attico si trova una medusa con folti capelli che ricadono in onde sinuose dalle due parti della testa.

[1]) C. Daicoviciu, *Anuarul Inst. de Studii Clasice-Cluj*, vol. I, p. 124; Gr. Florescu, *Ephemeris Dacoromana*, IV, p. 133.

www.cimec.ro

Da una parte e dall'altra della medusa è rappresentato un genietto alato, nudo, che tiene le gambe incrociate, come quelle dell'Eros del monumento descritto al n. 1. Quello di destra tiene in mano un uccello (forse un pavone), quello di sinistra un vaso.

È da notare che i rilievi di questa parte della stele sono meno ben eseguiti che nel medaglione, il quale costituisce la parte principale del monumento. La rappresentazione dell'attico e di natura decorativa e simbolica.

Fig. 4. — Particolare della stele funeraria rappresentata sulla fig. no. 3.

4. — *Altare* di calcare, trovato a Geoagiu-Băi, vecchia stazione balneare e climatica dell'antica località di *Germisara*. Il monumento è rimasto in custodia della direzione dei bagni (fig. 5).

Fig. 5.— Il gruppo statuario è stato collocato sopra l'altare, così come doveva essere all'origine.

Le traccie delle vecchie terme romane di Germisara sul luogo dove si trovano li attuali impianti, furono già da molto tempo segnalate dagli studiosi. Di qui furono estratti in diverse epoche numerosi pezzi archeologici, come altari, condotti per l'acqua, mattoni e tegole con stampiglie, ceramiche, monete, ecc.

L'altare che descrivo, unitamente ad un gruppo statuario rappresentante Esculapio ed Igea, ad un capitello e a diversi mattoni, fu rinvenuto mentre si eseguivano gli scavi per i nuovi bagni di Geoagiu.

Assieme a questi monumenti sono state pure scoperti i resti di una costruzione in pietra, dei muri della quale non ho potuto esaminare con maggior attenzione che una piccola porzione delle fondamenta di un locale semicircolare, avente una apertura di 2,30 m. e pavimentato con mattoni usuali. L'altare, il gruppo statuario e il capitello sopra ricordati, sono stati trovati vicino a questo muro.

Presuppongo che il muro faccia parte dei resti di un tempio, o, più probabilmente, di quelli degli impianti balneari dell'antichità.

Altezza dell'altare 0,90 m., larghezza 0,40 m., spessore 0,32 m., Campo contenente l'iscrizione, 52×32 cm.

Nella parte superiore del monumento, per tutta la larghezza, esiste una incavatura rettangolare, il che sta a dimostrare che sull'altare doveva essere stata montata ancora una parte.

www.cimec.ro

Mi permetto di credere che questo altare, dedicato ad Esculapio ed Igea, sia servito come basamento per il gruppo delle due divinità della salute, assieme al quale è stato trovato. L'incavatura che si trova sull'altare sarebbe stata fatta per fissarvi la statua.

Pure nella parte inferiore dell'altare, sulla faccia principale e sulle due faccie laterali, si trovano, all'esterno, delle piccole incavature; esse erano fatte allo scopo di fissare meglio il monumento al piedestallo, il che era anche più necessario se sull'altare era effettivamente posto il gruppo di Esculapio e Igea.

Testo dell'iscrizione:

A E S C V L A P I	Aesculapi(o)
E T H I G I A E	et Higiae
S A C R V M	sacrum
P F V R I V S	P. Furius
S A T V R N I N V S	Saturninus
L E G A U G P R	Leg(atus) aug(usti) pr(o)
P R	pr(aetore)

Publius Furius Saturninus fu governatore della Dacia verso l'anno 161 d. C. [1]). La data del monumento si può dunque fissare intorno a quest'anno.

5. *Gruppo statuario* in marmo di Bucova (Sarmizegetusa), trovato a Geoagiu (Germisara) assieme all'altare descritto al n. 4 (fig. 5). Altezza del monumento, senza le teste delle divinità, che mancano, 0,50 m. Nella parte posteriore il monumento è sommariamente lavorato.

Il gruppo rappresenta Esculapio ed Igea, divinità alle quali è pure dedicato l'altare di cui abbiamo parlato al n. 4.

L'identificazione delle due divinità si è fatta in base all'abbigliamento e all'attributo — il serpe — che le accompagna. Le divinità sono ritratte in piedi, avendo Esculapio, come d'abitudine, Igea alla sua destra. Ambedue le divinità portano una veste lunga e calzano dei sandali; l'abbigliamento è ben reso.

Già qualche anno fa è stato scoperto, sempre a questi bagni di Geoagiu, un altro monumento, un altare dedicato a queste stesse divinità: *Numini Aesculapii et Higiae* [2]). La venerazione dimostrata per queste divinità benefattrici della salute è più che naturale in una stazione balneare come quella di Germisara.

O. FLOCA

[1]) *Real-Encyclop.*, *s. v.*

[2]) N. Igna, *Cultul lui Esculap şi al Higiei, cu specială privire la Dacia superioară*, Cluj, 1935, p. 94.

www.cimec.ro